

Campus per soli attori

Con la scuola teatrale alle Fonderie Limone
lo Stabile scommette sui giovani talenti

Forse non saranno famosi, almeno non di quella fama che dura solo nel presente televisivo dei reality alla Maria de Filippi, dove giovani dalle belle speranze si affannano a non cadere nell'oblio una volta terminato il programma. I ragazzi del campus teatrale delle Fonderie Limone di Moncalieri, adibite originariamente alla fusione del bronzo, dell'alluminio e della ghisa, scommettono su un futuro "operaio". A partire da questa stagione il Teatro Stabile di Torino ha infatti realizzato una vera e propria "fabbrica delle arti", unico esempio nel suo genere in Italia, da un'idea del suo Direttore Mario Martone e della sua Presidente Evelina Christillin. Un luogo di produzione e rappresentazione di spettacoli teatrali in un polo aperto alla progettazione, alla formazione e alla elaborazione delle idee. Alla "Scuola per attori", fondata nel 1992 da Luca Ronconi e diretta dal 1997 da Mauro Avogadro, da quest'anno si affiancano una "Scuola dello Spettatore", diretta da Guido Davico Bonino, "Corso di recitazione per cantanti", diretto da Davide Livermore, e il "Corso di scritture per la danza contemporanea", diretto da Raffaella Giordano. "Qui, oltre a tenersi spettacoli aperti al pubblico, abbiamo falegnami che costruiscono le scene e mini-appartamenti che accolgono compagnie ospiti e allievi della scuola" spiega Davide Tosolini, dell'ufficio stampa TST.

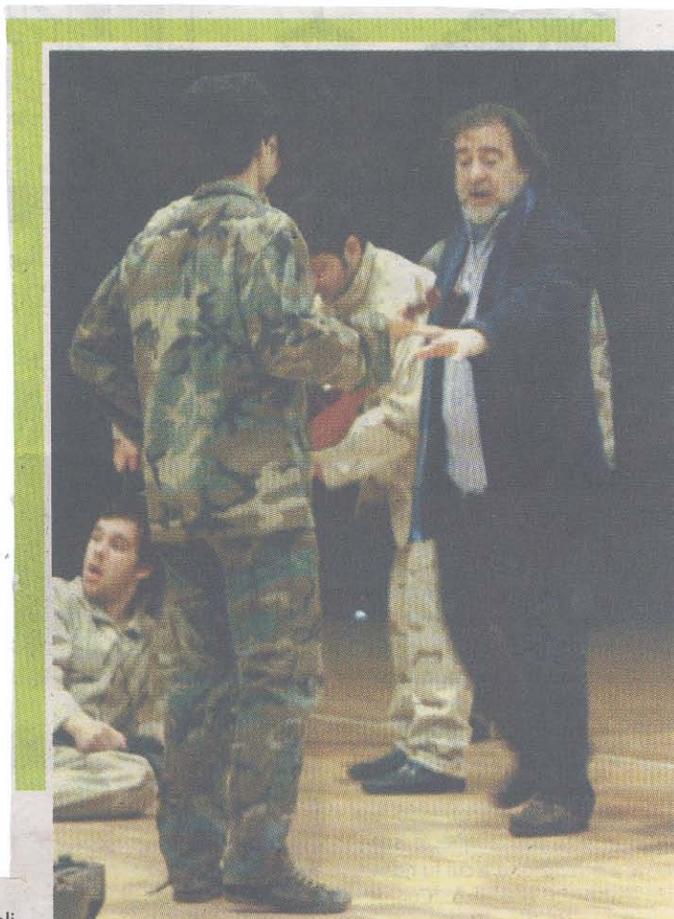
"La scuola tutela e legittima la nostra professionalità -dice Giuseppe Nitti, allievo della Scuola per attori- programmi come "Amici" danno un'immagine distorta del nostro lavoro facendo sembrare facile ciò



In alto: una veduta dell'esterno delle Fonderie Limone. A destra: Un momento delle prove dello spettacolo *Historie du soldat*

che invece richiede anni di studio! Il futuro certo è carico di incognite, specialmente in un paese che da sempre taglia i fondi per la cultura considerandola uno spreco: "Non mi posso permettere di pensare al futuro -afferma Erika La Ragione- la Scuola ancora ci protegge ma a giugno la nostra esperienza qui sarà finita e non voglio pensare a ciò che avverrà dopo, rimango concentrata sul presente". E il presente per ora è lo spettacolo "Histoire 2008", di cui fervono i preparativi, liberamente tratto da "Histoire du soldat" di Igor Stravinskij e Charles-Fer-

dinand Ramuz, diretto da Mauro Avogadro che afferma: "Il timore del futuro appartiene oggi, indistintamente, a tutti i giovani. Ai miei ragazzi dico che potrebbero ritrovarsi con un contratto di tre mesi ma un ingegnere, dopo la laurea, non ha sorte diversa. Almeno loro hanno seguito una passione. E poi, la precarietà è necessaria all'arte". Una precarietà che non è tanto economica quanto spirituale: "Noi ci mettiamo ogni giorno in discussione" dice Giovanni Anzaldo, uno dei pochi torinesi del gruppo. La precarietà non sembra spaventarli ed



anzi sono consapevoli dell'eccezionalità del loro percorso: "È un mestiere che ha a che fare con l'umano". Alla disumanizzazione del lavoro contemporaneo loro oppongono la forza di una vocazione e di un interesse verso la vita reale che solo la finzione del teatro può tradurre. Alcuni di loro vengono dal sud Italia e hanno trovato in Torino un luogo adatto alla loro volontà di esprimersi: "Io vengo da Matera e la mentalità in meridione è ancora quella del lavoro utile a fare carriera e guadagnare denaro. Anche i miei ge-

nitori erano contrari ma la vocazione è stata più forte di ogni opposizione". Molti di loro vivono insieme e la simbiosi che si è venuta a creare ha annullato ogni protagonismo e competizione: "Siamo un gruppo unito, una vera compagnia -dice ancora Erika- benché talvolta si senta il bisogno di staccare un po', di trovare altri sfoghi, e Torino è una città culturalmente attiva, sempre in movimento, ideale per un giovane artista".

Matteo Zola